

MAESTRI

Guardini: la libertà è il vero effetto dell'Europa unita

Scholz-Zappa a pagina 11

MAESTRI

Torna d'attualità la riflessione del grande pensatore italo-tedesco sulla missione spirituale del continente: che è un «fatto», non un'astrazione geografica

Guardini: è la libertà il vero «effetto Europa»

MONICA SCHOLZ-ZAPPA

Le grandi domande della storia hanno spesso la loro origine in biografie sofferte, come quella di Romano Guardini (1885-1968), teso tra la sua appartenenza alla natia Italia e la patria culturale tedesca in cui è cresciuto. La questione "Europa" si era affacciata in lui con forza allorché dovette scegliere il Paese in cui svolgere, anche formalmente, la professione di docente: «Io ho compiuto il passo verso la Germania nella coscienza di essere europeo», dichiara. Che cosa poteva significare per lui allora (siamo nel 1911) compiere quel passo nella «coscienza di essere europeo»?

Nel discorso di ringraziamento, tenuto nel 1955 all'Università di Monaco di Baviera in occasione del suo settantesimo compleanno, *Europa e Weltanschauung cristiana*, Guardini ricorda: «Il nazionalismo sicuramente ha causato abbastanza sciagure; tuttavia sorge assai l'interrogativo se col suo scomparire anche l'attaccamento al proprio popolo e Stato non minacci di divenire più debole - e, forse diciamo meglio, più insicuro, più astratto». L'originalità della risposta che egli darà in quell'occasione non rappresenta solo il frutto di un percorso concluso, bensì l'implicita esortazione a una comprensione della "questione Europa" più che mai vi-

va e travagliata: «Mi è riuscita chiara per esserne *personalmente impegnato* quella realtà il cui nome è oggi sulla bocca di tutti, ma di cui allora nessuno parlava: il fatto "Europa". Lo riconobbi però, allora, come la base, unicamente sulla quale potessi esistere: [quella] *realtà "Europa"*, che certo nasce da necessità storiche, ma anche dalla vita di coloro che ne fanno *l'esperienza nella propria esistenza*». (Corsivo nostro)

Prima di tutto spicca l'intenso coinvolgimento personale, quell'essere *personalmente impegnato*, che è la cifra della sua vita: l'impegno non solo nella ricerca di una cittadinanza, ma di un'identità; la lealtà verso quella dolorosa tensione, quella intrinseca polarità della realtà e del proprio io. Poiché la questione della cittadinanza e della vocazione europea sono, in fondo, per lui segno di una domanda più profonda che intimamente lo muove: la domanda sull'identità, sullo spazio di una "fedeltà" e di un'"appartenenza". Guardini parla di un *riuscir chiaro*, di riconoscere. Riconoscere qualcosa che c'è, qualcosa chiamato a chiarirsi, a diventare chiaro, una specie di "Europa in lui" quale criterio di una possibile corrispondenza.

Durante un raduno del Movimento giovanile dello Quickborn, nel 1923 a Grüssau, in tempi oscurati dall'avvento del nazionalsocialismo, Guardini aveva osservato:

«V'è un certo numero di persone per le quali, in conseguenza del loro sviluppo, il piano spirituale della Germania è troppo piccolo, le quali riflettono sul loro *nucleo essenziale*, percepiscono di essere sul *piano dell'Europa*. [...] Noi vediamo l' *"Europa vivente"*, che è emersa, vive ed esercita il suo influsso in un certo numero di persone». (corsivo nostro)

Guardini, provocando quei giovani, incalza: «Chi è nello spirito della *Jugendbewegung (Jugendbewegt)*?». Cioè, non solo chi appartiene al Movimento giovanile (*Quickborn*), ma chi è mosso da uno spirito autenticamente giovanile?: «È colui che interiormente è lacerato, è inquietato da questi problemi, che diventano per lui destino. Suo compito è quello di vedere il fatto (*Faktum*) Europa». Il termine *Faktum* è molto forte, caratteristica di una natura autonoma, qualcosa di dato. È l'espressione che appunto ritroviamo nella nostra citazione iniziale, sintetica di «quella realtà, il cui nome è oggi sulla bocca di tutti, ma di cui allora nessuna parlava: il fatto "Europa"».

Per Guardini il *Faktum Europa* è definito da quel *Faktum* «che è più intimamente decisivo: la figura di Cristo. E non nel senso che un determinato gruppo di popoli l'avrebbe accolto come maestro religioso; [ma] perché il suo spirito per quasi due millenni fu attivo fin nel-

la loro intima profondità e nella loro più delicata finezza». E ancora: «Che cos'è l'Europa? Non è un complesso puramente geografico, né soltanto un gruppo di popoli, ma *un'entelechia vivente, una figura spirituale operante*». (Corsi-vo nostro)

Guardini non parla di "radici", ma di *effetto*, di ciò che nasce e cresce «dalla vita di coloro che ne fanno l'esperienza nella propria esistenza», di ciò che nasce e cresce «*dall'effetto* che il cristianesimo ha prodotto nei popoli europei». (Corsi-vo nostro).

E il fondamentale "effetto" che Guardini vuole porre in evidenza è l'esperienza e la coscienza dell'atto salvifico di Cristo come dono della libertà. Dall'Esodo del popolo ebraico dalle terre d'Egitto all'origine della democrazia in Grecia, nella differenza tra diritto divino e umano possiamo riconoscere i tratti di un processo di *liberazione* che trovano la sua origine essenziale nella morte e risurrezione di Cristo. È da questa prospettiva di libertà, di rischio e creatività che Guardini indica la vigile responsabilità chiesta anche oggi all'Europa: con uno sguardo rivolto al futuro, ma forte della dolorosa esperienza della dittatura, Guardini ricorda come tragicamente «la convinzione cristiana del valore intoccabile della per-

sona e la pietà del rapporto individuale con Dio furono sostituiti e rimossi da una religiosità, il cui senso stava esclusivamente nei contesti di stirpe e di popolo – i quali ultimi, dato lo sradicamento d'ogni resistenza nella coscienza, furono abbandonati disarmati ai signori della macchina statale». Il rischio della manipolazione della coscienza, del pensiero e del giudizio è sempre in agguato.

In questo senso è da comprendere quello che potremmo definire il testamento spirituale di Guardini riguardo all'Europa, da lui pronunciato a Bruxelles in occasione della consegna del *Praemium Erasmianum* nel 1962: «C'è una prestazione assegnata in modo particolare all'Europa e che potrebbe essere certamente compiuta anche da altre parti del mondo, ma non con una tale, diciamo intrinseca, competenza? [...] Io credo che il compito affidato all'Europa sia la critica della potenza. Non critica negativa, né paurosa, né reazionaria: tuttavia ad essa è affidata la cura per l'uomo, perché essa ne ha provato la potenza non come garanzia di sicuri trionfi, ma come destino che rimane indeciso dove condurrà».

Ciò che Guardini vuole rimarcare è l'aspetto di drammaticità che il cristianesimo stesso – nel suo atto di liberazione – ha introdotto nella vi-

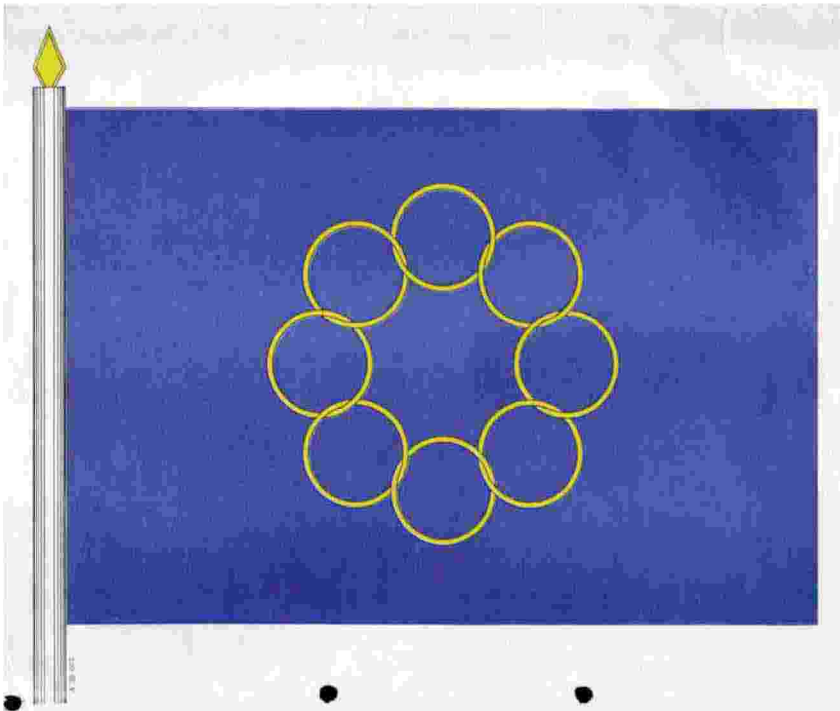
ta dell'uomo, nella vita dei popoli e quindi anche nella vita dell'Europa. La libertà ci immerge in tensioni radicali che il potere, la scienza, la tecnica e le altre nostre facoltà impongono alla nostra coscienza: «l'uomo porta con sé la possibilità del tragico». In questo senso, Guardini avverte l'urgenza di affrontare il paradosso della stessa libertà, poiché se «l'Europa ha prodotto l'idea della libertà – dell'uomo come della sua opera – ad essa soprattutto incomberà, nella sollecitudine per l'umanità dell'uomo, pervenire alla libertà anche di fronte alla sua stessa opera».

Guardini è realista: «Senza dubbio l'Europa del cui compito abbiamo parlato ancora non c'è. [...] La storia non è un processo naturale, ma un divenire umano, che non si compie da se stesso ma deve essere voluto. Europa è un fatto politico, economico, tecnico, ma soprattutto una disposizione di spirito, un sentimento». La storia sono le storie di uomini che possono scegliere o no di vivere e porre atti di libertà, di umanità nell'adesso del tempo. Uomini «interiormente lacerati», per i quali né nuove tirannie, né nuovi statalismi possono di nuovo oscurare il pensiero e indebolire la volontà. Occorre essere desti, questo compito potrebbe non riuscire: «anche l'Europa può mancare la sua ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più dell'appello alle "radici", per il filosofo conta il riconoscimento di un'esperienza interiore che trae origine dall'atto di salvezza compiuto da Cristo, «figura spirituale operante» nella storia dei popoli europei





In senso orario,
un bozzetto
del 1954
per la bandiera
europea;
la "medaglia
miracolosa"
di rue du Bac;
il teologo
Romano Guardini

